

EUROPA

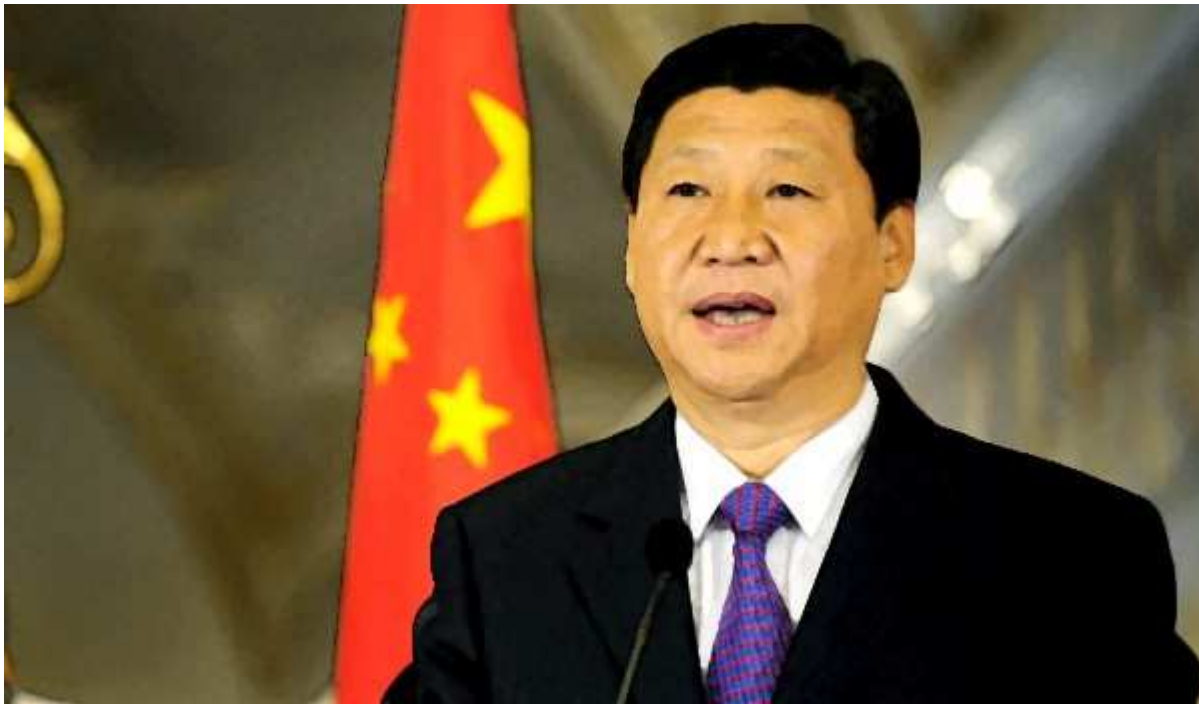
CHINATOWN

ROMEO ORLANDI 4 NOVEMBRE 2013

STAMP

Cina, indietro tutta

Cresce l'attesa per il terzo plenum del Partito comunista cinese: verso un cambio di linea politica?



Ora che le date sono state fissate (9-12 novembre), l'attesa per il Terzo plenum del Comitato centrale del Pcc sta diventando inarrestabile. Lo si deve ai meccanismi della società della comunicazione e a fattori oggettivi. L'appuntamento fornisce tradizionalmente il crisma politico a innovazioni radicali. Nel 1978 Deng Xiao Ping, da poco saldamente al timone della Cina, lanciò la sua politica di riforme e apertura. Da allora l'assise che scaturisce dal Congresso ha timbrato la linea politica, nel pieno rispetto della liturgia comunista.

Le attese sono forti perché i nodi da sciogliere sono immensi. I segnali che trapelano da Zhongnanhai – il quartier generale del partito e del governo – incoraggiano le speranze di quanti auspicano un cambiamento, in tandem con le osservazioni degli analisti occidentali. Effettivamente un partito che incarna le ragioni dell'intera società avrebbe molti versanti sui quali intervenire. Cosa fare delle immense riserve accumulate? Continuare a comprare debito pubblico o migliorare il welfare e aumentare i consumi interni? Smantellare la rete finanziaria opaca e fuori controllo può dare dinamismo all'economia, ma potrebbe penalizzare larghe fette dello stesso partito. Ridurre il peso delle aziende di stato darebbe al sistema maggiore trasparenza, ma colpirebbe il luogo dove spesso si annidano interessi personali. Riformare il sistema degli *hukou* – l'appartenenza obbligata a un'unità territoriale – sancirebbe una situazione *de facto* già accettata, ma potrebbe dar luogo a una mobilità

incontrollata.

L'elenco potrebbe continuare e la cornice della praticabilità è sempre la stessa: come coniugare la crescita economica con la stabilità sociale. È questo il vero banco di prova di Xi Jin Ping, il segretario generale, a un anno dalla sua elezione. Il suo compito non è facile, perché il Pil rallenta la crescita e il suo partito è diviso. Dietro l'apparente unità, ci sono molti interessi nascosti, troppi per un partito che vantava soltanto dispute ideologiche. Xi è un segretario di sintesi, frutto della mediazione delle molte anime presenti nell'organizzazione. Per questo ha bisogno di un partito forte e unito. Soltanto se la sua direzione sarà solida, si avventurerà verso le riforme utili alla Cina.

Per quanto possa sembrare paradossale, più prevale lo spirito di conservazione e più sono possibili le novità. Queste ultime sono infatti vitali per continuare a governare la Cina. Sono una necessità, più che una scelta. Il paese viene da lunghi anni di crescita straordinaria, accompagnata da un blocco politico teso a perpetuare il modello esistente. Il Pil era un totem, l'economia protetta in un tabernacolo. Più volte il Pcc si è recentemente espresso contro l'"ossessione della crescita", come se dovesse rinnegare un passato glorioso. Non assisteremo ad annunci eclatanti, ma probabilmente all'inizio di un percorso che si annuncia coraggioso, lungimirante e obbligato. Anche il recupero della politica per una società futura potrà sembrare una discontinuità. Eravamo abituati alla Cina dei record, ma il tessuto del paese reclama una visione strategica, non più confinata nei recinti economici e misurata dagli aumenti percentuali.

TAG: Cina, Comitato centrale, Pcc, Pechino, Xi Jin Ping